

Stampa

11. 3. 28

## Concerto Georgesco all'Augusteo,,

Abbiamo fatta, nel Concerto di ieri, la graditissima conoscenza del valoroso direttore Georges Georgesco, rumeno, molto noto negli ambienti musicali internazionali ma solo quest'anno venuto per la prima volta in Italia.

Possiamo dire che sin dalle prime battute della seconda di Brahms abbiamo riscontrato subito il grande direttore d'orchestra. Il suo gesto è ampio, equilibrato, e men mano, nelle mutevoli frasi musicali, pieno di passione, di calore ed entusiasmo, senza mai eccedere in movimenti poco estetici cari al gran pubblico. Non opprime mai l'orchestra: con gesto aristocratico indica ciò che vuole e questa lo segue amorosamente in tutte le avventure, affascinata dal suo gioco.

Ha iniziato il Concerto la Seconda Sinfonia di Brahms. I quattro tempi della composizione sono stati interpretati dal Georgesco con grande esattezza di stile, peraltro non avrebbe guastato in qualche punto un poco più di energia che avrebbe giovato moltissimo ad alleggerire la musica di Brahms. La bella e nobile frase dei Violoncelli nell'Adagio non basta a far gustare questo brano, abbastanza nebuloso nella sostanza musicale, mentre l'Allegretto è colla deliziosamente col nostalgico tema affidato all'oboe.

Il finale, pieno di slancio e di robustezza ha trascinato l'uditorio che ha chiamato entusiasticamente varie volte Georges Georgesco al podio direttoriale.

La seconda parte si è iniziata con una novità di autore italiano. Il nome di Alfonso Castaldi era completamente ignorato presso di noi. Di questo musicista napoletano, ristabilitosi a soli 18 anni in Rumenia e insegnante composizione nel R. Conservatorio di Bukarest (Georgesco è suo allievo) mai nessuna composizione era stata eseguita nei nostri Concerti, e Georgesco, con squisito senso di gratitudine verso il maestro, ha incluso nel programma il suo Poema Sinfonico « Marsia », che vuol rappresentare la lotta mitica del Flauto contro la lyra. Il Poema descrive la sfida lanciata da Marsia, Satiro Frigio che raccolse il Flauto gettato da Minerva, contro Apollo citareda, profeta dalle muse, quest'ultimo vince e il misero Marsia viene, oh! sortoriat, appiccato ad un albero e scorticato vivo.

Ma in tutto il poema non corre il sentore di bauaglia: il Flauto sale e scende in ampi ghirigori, l'Arpa (Apollo) fa un'ampia cadenza su settime di vario genere, e l'orchestra commenta or questo or quello.

Questo lavoro è tracciato visibilmente sulla falsariga debussyana e le tracce del divino Fauno Francese non sono troppo evidenti. Marsia è stato composto nell'atmosfera appassionata creata dalla comparsa de « La Mer » che è del 1905 (Marsia è del 1906) e Castaldi non si è potuto sottrarre al fascino dei timbri marini e delle armonie preziose di Claudio di Francia.

A parte tutto ciò il lavoro dimostra una mano dotta e buonissima sostanza musicale ed in qualche punto dei momenti felicissimi e personali: tenendo calcolo della data nel quale è stato composto, ci fa sperare che il Castaldi abbia altri lavori, più organici e significativi al suo attivo, e ci auguriamo di vedere prossimamente comparire il suo nome con più frequenza nei Concerti italiani. Il pubblico ha fatto buonissima accoglienza a Marsia applaudendo calorosamente Georgesco che ha diretto il lungo Poema con amore e con cura.

La seconda novità, erano le « Impressioni di Musik-Hall » di G. Pierné, che tanto successo hanno riportato nelle esecuzioni parigine. Sono quattro « numeri » da circo: girls: l'eccentrico: gli spagnoli: clowns musicali (i Fratellini), ma non si può dire che siano riusciti tutti e quattro.

Le « girls » non sono tali: ci sembrano ballerine di molti anni fa, con ampie vesti, pudiche sino all'esagerazione e piene di preoccupazioni. Manca la grazia delle bellissime « girls » dalle gambe ammantevoli, che i giornali illustrati, ci scodellano sotto gli occhi settimanalmente, e Dio solo sa se i modelli sono quelli di G. Pienné. Assolutamente è, invece, il secondo numero con la canzonetta volgaruccia cantata da una trombetta in sordina, di un effetto comico graziosissimo. Gli Spagnuoli no, senza carattere, senza umore, un pò « flocci », al contrario dei Clowns musicali, che è l'ultimo numero, vivi, scintillanti e pieni di risorse. Quest'ultima parte è la più bella anche dal punto di vista musicale, tutto vi è più sviluppato con trovate originali e divertenti, e vediamo veramente i Fratellini deliziare con i loro strumenti musicali più impensati, con relativo galoppo finale. Peccato però che nel reparto grotteschi musicali di questo genere abbiamo degli esempi irresistibili nelle suites di Strawinsky e nel nostro Casella, ai quali certamente si è ispirato Gabriel Pierné, perchè sin'ora non era nel temperamento di questo musicista fare delle parodie musicali. Insegni di tutto questo il secondo e quarto numero: in quest'ultimo specie il movimento di valzer del Trombone.

Il pubblico ha applaudito e si è divertito, disapprovando col silenzio il primo numero.

Chiudeva il Concerto il sempre giovanissimo Scherzo L'Apprenti Sorcier di Dukas, interpretato dal Georgesco con trascillante vivacità. Le acclamazioni e i « bravo » non si sono più contati, e Georgesco può essere soddisfattissimo del trionfo decretatogli dal pubblico romano, trionfo che, siamo certi, s'ingrandirà sempre più nel Concerto che darà Mercoledì alle 5,30.